

## LODARE DIO CON GLI ANGELI, CON I SANTI E... CON I NOSTRI DEFUNTI

### La teologia del “Sanctus” e l’unione delle due assemblee

CESARE GIRAUDDO

Gli elementi della preghiera eucaristica sono talmente collegati tra loro che, apprestandoci a parlare del *Sanctus*, non possiamo fare a meno di tornare a parlare del *prefazio*, dal momento che è sempre la porzione finale del *prefazio* ad avviare la teologia del *Sanctus*

Abbiamo già detto che la preghiera eucaristica, al pari dei formulari veterotestamentari e giudaici, si articola in una *sezione di azione di grazie* e una *sezione di supplica*. Allorché si appresta a chiedere a Dio ciò di cui ha bisogno, l’assemblea orante avverte la necessità di premettere alla propria richiesta una lode intensa e appassionata, nella quale evoca la storia della relazione, che è storia della fedeltà di Dio e storia delle nostre infedeltà, storia delle nostre cadute e storia della sua irrinunciabile volontà di farci rialzare. Forte di questa premessa, la Chiesa in preghiera potrà quindi rivolgere la sua fiduciosa supplica.

#### 1. Il *prefazio* e l’introduzione al *Sanctus*

Nel *prefazio* della quarta preghiera eucaristica così è avviata la lode: «È veramente cosa degna renderti grazie, è veramente cosa giusta glorificarti, Padre santo, poiché tu sei l’unico Dio, vivo e vero; tu sei prima del tempo e rimani in eterno, abitando una luce inaccessibile; ma anche perché tu, il solo buono e la fonte della vita, facesti ogni cosa, per portare a compimento con le benedizioni le tue creature e allietarne molte con il chiarore della tua luce. Per questo stanno dinanzi a te schiere innumerevoli di Angeli, che giorno e notte ti servono e, contemplando la gloria del tuo volto, ti glorificano incessantemente. Insieme con loro anche noi e, attraverso la nostra voce, ogni creatura che è sotto il cielo, confessiamo esultanti il tuo Nome, cantando: “Santo, Santo, Santo è il Signore, Dio delle Schiere; i cieli e la terra sono

pieni della tua gloria. Osanna nei luoghi eccelsi! Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna nei luoghi eccelsi!”».

In questo *prefazio* domina il tema della luce, che riassume bene il mistero di Dio, considerato sia in se stesso, sia soprattutto in rapporto a noi. Dio è lodato perché, pur «abitando una luce inaccessibile», ha voluto circondarsi di creature che non cessa di allietare con il suo chiarore. Tra queste figurano in primo piano gli Angeli, creature di luce per eccellenza, che assicurano davanti al trono di Dio la perennità della lode.

Prestiamo ora attenzione a un’altra preghiera eucaristica, precisamente alla preghiera eucaristica zairese. Nel suo *prefazio* la celebrazione di Dio si snoda attraverso una serie di attributi divini di ispirazione squisitamente africana. Dio vi è presentato, tra l’altro, come «il sole su cui non è possibile fissare lo sguardo..., il padrone della vita, il padrone di ogni cosa». Più oltre è lodato perché ha creato «il cielo e la terra..., i fiumi del mondo, i torrenti, i ruscelli, i laghi e tutti i pesci che vivono in essi...», perché fa vivere «le stelle, gli uccelli del cielo, le foreste, le savane, le pianure, le montagne e tutti gli animali che in esse vivono». Ma soprattutto Dio Padre è celebrato per aver mandato a noi il suo Figlio, perché fosse «il nostro redentore e il nostro salvatore».

Infine anche il *prefazio* zairese si conclude con la consueta introduzione al *Sanctus*, un’introduzione che tuttavia ci riserva un’importante novità. La ritroveremo più avanti.

#### 2. La preghiera giudaica e la teologia del *Sanctus*

Come il *dialogo invitatorio*, anche il *Sanctus* della preghiera eucaristica si iscrive nell’eredità biblico-giudaica. Per comprenderne la teolo-

1

gia è dunque indispensabile risalire alla liturgia giudaica, cioè alla liturgia con cui pregava Gesù e pregò per lungo tempo l'intera generazione apostolica e sub-apostolica.

L'impiego del *Sanctus* nella liturgia giudaica è attestato in primo luogo da una preghiera che si recita due volte al giorno, quando il sole spunta all'orizzonte e quando tramonta. In essa Dio viene benedetto in quanto creatore della luce del sole, della luna e delle stelle. La tematica relativa al dono della luce spinge la comunità orante a ricordare la lode tributata a Dio dalle innumerevoli creature di luce che formano la corte celeste. Mentre le creature astrali lodano Dio dando luce alla terra, le creature angeliche con voce personale e intelligente cantano senza posa un inno che accosta il *Sanctus* dei Serafini (cf *Is* 6,3) e il *Benedictus* dei Cherubini (cf *Ez* 3,12). Attraverso la proclamazione incessante della loro lode, gli Angeli si sottomettono al «giogo del regno dei cieli», ossia riconoscono la superiorità santa di Dio e la loro conseguente dipendenza relazionale.

L'inno angelico viene recitato anche in un'altra preghiera giudaica che si fa tre volte al giorno, cioè al mattino, a vespro e prima del riposo. Ivi è presentato come l'unica lode nella quale si uniscono l'assemblea terrena e l'assemblea celeste. L'*assemblea di quaggiù*, siccome a causa della sua condizione di esistenza frammentata nel tempo e nello spazio si sente inadeguata a lodare Dio come egli merita, si congiunge all'*assemblea di lassù*, perennemente assorta nella proclamazione sacrale della santità divina.

### 3. La preghiera eucaristica e gli ulteriori apporti alla teologia del *Sanctus*

Il cristianesimo ha quindi ereditato l'inno angelico e la sua ricca teologia dalla spiritualità giudaica. Non è un caso il fatto che un ulteriore tassello, prezioso per la piena comprensione della

teologia del *Sanctus*, ci venga offerto proprio dalla preghiera eucaristica di san Giacomo, che è la preghiera dell'antica Chiesa di Gerusalemme e per ciò stesso la più prossima alla tradizione giudaica. Così si chiude il *prefazio* di questa preghiera: «Te celebrano con inni i cieli e i cieli dei cieli e tutte le loro potenze, il sole e la luna e tutto il coro degli astri, la terra, il mare e tutto ciò che è in essi, la *Gerusalemme celeste*, il raduno degli eletti, la Chiesa dei primogeniti scritti nei cieli, gli spiriti dei giusti e dei profeti, le anime dei martiri e degli apostoli, ① gli Angeli, ② gli Arcangeli, ③ i Troni, ④ le Dominazioni, ⑤ i Principati e ⑥ le Potestà e ⑦ le Virtù tremende, ⑧ i Cherubini dai molti occhi e ⑨ i Serafini dalle sei ali..., che gridano l'uno all'altro, con bocche che non cessano e con teologie che mai tacciono, l'inno trionfale della magnifica tua gloria, con voce chiara, cantando, vociferando, glorificando, gridando e dicendo: Santo, ecc.».

Oltre alla menzione della lode che Dio riceve dalle creature cosmiche («sole, luna e tutto il coro degli astri, ecc.») e dalle creature angeliche («Angeli, Arcangeli, ecc.»), compare qui la menzione della *Gerusalemme celeste*. Questa espressione suggestiva indica coloro che, dopo essersi avvicinati quaggiù in mezzo a mille occupazioni e preoccupazioni, ora lassù non hanno altro da fare che cantare – o meglio: gridare a squarciagola, come suggeriscono le liturgie orientali – «con bocche che non cessano e con teologie che mai tacciono» l'inno della sottomissione creaturale a Dio. In tal modo la nostra momentanea debole lode riveste tutto il vigore della loro lode perenne.

Su questa linea si è posta la preghiera eucaristica zairese, che così introduce il *Sanctus*: «Per questo, con tutti gli Angeli, con tutti i Santi, con tutti i *Defunti* che sono presso di te, noi cantiamo: Santo, ecc.». Anche se nell'introduzione al *Sanctus* della preghiera eucaristica di san Giacomo i Defunti erano già compresi nella menzione della *Gerusalemme celeste*, dobbiamo riconoscere che la loro presenza non era esplicitata attraverso il nome specifico che li contraddistingue.

È merito della liturgia zairese averli posti in evidenza proprio come *Defunti*. Non sappiamo se



i liturgisti zairesi si siano ispirati alla preghiera eucaristica di san Giacomo. Forse si sono lasciati guidare semplicemente dalla venerazione che l'uomo africano ha in misura eminente per i suoi *Antenati*, per i quali le lingue zairo-congolesi dispongono di un nome specifico, cui fa eco il nome *Rázana*, provvisto di risonanza sacrale in tutto il Madagascar. In ogni caso riconosciamo che hanno arricchito la formulazione della fede cristiana, incontrandosi peraltro con l'antica tradizione liturgica.

#### 4. Il *Sanctus*, ovvero i Defunti a voce spiegata

Anche noi, come i nostri fratelli maggiori ebrei, allorché ci apprestiamo a cantare il *Sanctus*, avvertiamo immediatamente tutta la debolezza della nostra lode. Infatti noi non possiamo trascorrere le nostre giornate a lodare Dio in chiesa. Sono innumerevoli gli impegni di famiglia, di lavoro, di riposo e altri cui dobbiamo far fronte. Per questo, quando sopraggiunge il tempo della lode cultuale, noi facciamo appello all'*assemblea di lassù*, perché dia fiato ai nostri deboli mantici e sostenga la nostra lode.

Passando in rassegna l'*assemblea di lassù*, vi ravvisiamo in primo luogo *la Tuttasanta*. La conosciamo bene: il suo volto ci è familiare e la sua voce sublime riassume ogni voce creaturale. In seconda posizione incontriamo quelli che sono per così dire gli specialisti del *Sanctus*, cioè *gli Angeli*, suddivisi nei nove cori. In terza posizione vediamo *la Gerusalemme celeste*, ossia l'assemblea congiunta dei Santi solennemente canonizzati dalla Chiesa e dei Santi canonizzati semplicemente dal nostro affetto, vale a dire i Santi delle nostre famiglie e delle nostre comunità.

Nell'ordine dei *Santi con aureola* scorgiamo quelli che sono particolarmente cari alla nostra devozione comunitaria e personale. Nell'ordine dei Defunti, cioè dei *Santi senza aureola*, abbiamo sia coloro che già sono in paradiso, sia le anime che provvisoriamente alloggiano in quel quartiere del paradiso che ha nome purgatorio. Per il fatto che ci siamo abituati a parlare del fuoco del purgatorio, non dobbiamo immaginare che quanti si trovano in quella condizione per noi misteriosa passino il loro tempo tra gemiti e lamenti, quasi fossero dei dannati a scadenza. Diciamo piuttosto che le anime sante del purgatorio trascorrono tutto il tempo della loro purificazione intente a cantare il *Sanctus*, in compagnia degli Angeli e di quanti già godono della piena visione beatifica.

Attraverso il canto del *Sanctus* la liturgia eucaristica ci invita a rivolgere uno sguardo fiducioso in particolare ai nostri Defunti, che in quel momento sono in posizione forte rispetto a noi. Li individuamo immediatamente tra migliaia e migliaia di volti, giacché hanno il nostro stesso volto e al presente altro non fanno che anticipare nella loro persona la nostra eternità. Allorché vivevano tra noi, la loro vita scorreva in tutto simile alla nostra, stretta tra affanni, preoccupazioni e fatiche. La domenica poi – perlopiù solo la domenica – trovavano il tempo per partecipare in chiesa alla liturgia di lode.

Ora che la scena di questo mondo per essi è passata, giustamente in latino li diciamo «Defuncti», giacché hanno scritto la loro pagina e hanno assolto tutte le incombenze che il tempo aveva loro affidato. Ora non hanno altro da fare che intrattenersi nelle lodi del Santo, dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina. Ormai sono diventati essi pure specialisti della lode divina. Per questo ci uniamo alla loro voce sicura, perché rafforzi il nostro debole canto, sincero certo, ma tuttora segnato dagli inevitabili condizionamenti di tempo e di spazio.

La teologia del *Sanctus* presenta risvolti pastorali immediati. Sappiamo che quando si perde una persona cara, il cuore di chi resta è lacerato, la sua vita è distrutta. A volte ci sentiamo dire: «Io vado spesso al cimitero, perché là, i miei cari, me lo sento vicini».

Quando non sappiamo cosa rispondere alle persone visitate da un lutto recente, affidiamo la risposta alla voce autorevole della Chiesa in preghiera. Essa dirà: «Fai bene ad andare al cimitero per dare spazio al tuo dolore. Sappi però che il luogo dove incontri più da vicino coloro che sono stati strappati al tuo affetto, non è il cimitero, ma è la celebrazione eucaristica. Quando ti appresti a cantare il *Sanctus*, leva in alto lo sguardo! Nell'*assemblea di lassù* vedrai distintamente, ad esempio, tua moglie, divenuta essa pure specialista della lode. Là vedrai, ad esempio, tuo figlio che, dotato ormai di una voce possente, è in grado di dare fiato al tuo esile filo di voce». Questa è teologia autentica. È questa la pastorale liturgica.

Con il *Sanctus*, che ci sintonizza con la *Gerusalemme celeste*, le nostre voci si fondono e si confondono in un coro immenso che canta la grandezza di Dio. Per questo diciamo che il *Sanctus* è un inno teologico, o meglio, è una teologia. Esso è il modo sommo col quale la creatura, nel momento in cui prende coscienza della propria condizione relazionale, parla di Dio; e non



può parlarne altrimenti che «santificando», vale a dire «dichiarandolo-santo».

Lo studio della preghiera eucaristica ci invita a riservare attente cure alla proclamazione del *Sanctus* e ci dissuade dalla tentazione di recitarlo – peggio ancora, di biascicarlo – macchinalmente. Bene fanno le comunità che si sono date l'abitudine di celebrarlo sempre con il canto.

### 5. Guida dettagliata alla lettura del grafico «la teologia del Sanctus»

Nella porzione inferiore della scena, nettamente divisa in due parti, vi è l'assemblea DI QUAGGIÙ, ossia l'assemblea che si è radunata nel momento culturale per cantare le lodi del Santo.

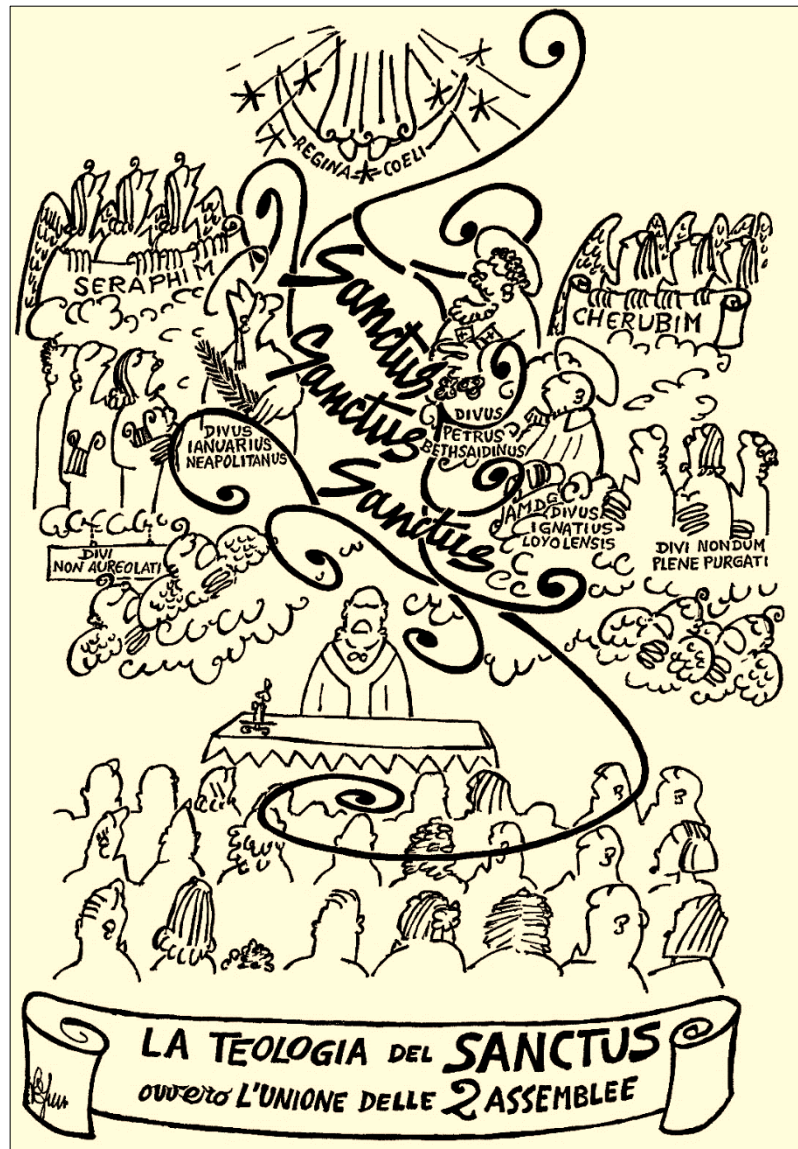
Avvertendo tutta la debolezza della propria lode, limitata nel tempo e nello spazio, l'assemblea DI QUAGGIÙ si unisce all'assemblea DI LASSÙ, la quale è interamente e costantemente assorta nel proclamare la santità divina «con bocche che non cessano e con teologie che mai tacciono..., cantando, vociferando... gridando...».

Passando in rassegna l'assemblea DI LASSÙ, che occupa la porzione superiore della scena, incontriamo in primo luogo la «Regina cœli», la *Tut-tasanta*. Essa è talmente elevata da superare le disponibilità dell'area scenica. Gli *elementi astrali*, ben attestati nella rappresentazione biblico-giudaica della corte celeste, fanno qui da cornice alla «donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul capo una corona di dodici stelle» (*Ap* 12,1).

In seconda posizione incontriamo le *creature angeliche*, divise in due cori possenti: i *Serafini*, caratterizzati – stante la testimonianza delle preghiere giudaiche – dalla soavità dei tratti e dalla dolcezza dei vocalizzi, e i *Cherubini* espansivi e rumorosi. Mentre i Serafini proclamano il *Sanctus* isaiano (cf *Is* 6,3) «con quiete di spirito, con labbra elette e con soavità santa», i Cherubini subentrano nella lode corale «con fragore grande» per gridare il *Benedictus* ezecheliano (cf *Ez* 3,12).

In terza posizione interviene la *Gerusalemme celeste*, ossia l'assemblea congiunta dei *Santi* e dei nostri *Defunti*. Tra i rappresentanti dell'ordine

dei Santi il nostro artista ha privilegiato il patrono della Chiesa universale («*Divus Petrus Bethsaidinus*»), il patrono di una Chiesa locale («*Divus Ia-*



nuarius Neapolitanus») e il patrono di un Ordine religioso («*Divus Ignatius Loyolensis*»). Nell'ordine dei Defunti abbiamo poi i Defunti che già sono in *paradiso*, quantunque non canonizzati («*Divi non aureolati*»), e le anime che si trovano in quel quartiere del paradiso che ha nome *purgatorio* («*Divi nondum plene purgati*»). Il canto del *Sanctus*, attraverso ampie volute, collega dinamicamente – a partire dal basso – le due grandi assemblee: la nostra DI QUAGGIÙ a quella DI LASSÙ.

Si può facilmente notare come tutte le creature, raffigurate sia di profilo sia di fronte, abbiano la bocca spalancata, per cantare il *Sanctus* con tutto il fiato creaturale di cui ognuno dispone.

cesare.girardo.sj@gmail.com